

Giornate Baresi.

Sempre più spesso e per diversi motivi, mi capita di trascorrere del tempo a Bari. Una volta l'avrei considerato una sosta fra un lavoro e l'altro o l'occasione per salutare i genitori e incontrare vecchi amici davanti a una birra. Nient'altro. Oggi al contrario mi convinco che quella opinione è superata dai fatti. Basta prendere in esame uno spaccato - anche solo parziale - dell'offerta culturale che la città ha offerto nell'ultima settimana, per rimanere sorpresi da varietà e qualità in campo. L'esibizione del pianista Giovanni Allevi; la performance video-acustica di Enrico Ghezzi *Fuorioraria* con i musicisti Maurizio Martusciello e Mario Masullo; la presentazione del nuovo libro di Walter Veltroni presso la libreria Laterza; la *Carmen* al Piccinni per la regia di Federico Tiezzi; la concept opera di Davide Viterbo *Distant city* realizzata in collaborazione con René Aubry: tutto concentrato in pochi giorni e in una città che non ha nemmeno mezzo milione di abitanti, e che peraltro non pare essersene stupita più di tanto, visto che ormai si sta abituando a questa ritrovata varietà di proposte.

Per chiarire il mio punto di vista devo dire che non è solo la presenza ravvicinata di questi artisti ad avermi colpito, quanto la risposta del pubblico. Un pubblico che a partire dal disastro del Petruzzelli avevamo visto svanire progressivamente. E che invece si sta mostrando ora prodigo di attenzioni verso la proposta artistica e culturale. Tanto che anch'io nell'euforia mi sono imbarcato in un tour de force per fruire di due spettacoli nella stessa serata. Detto in soldoni: questa città quando vuole non ha niente da invidiare alla grande metropoli - quell'agglomerato umano spesso caotico e inconcludente che proprio un personaggio come Veltroni, nel caso di Roma, ha voluto rilanciare culturalmente, nella sua per certi versi discutibile idea di *grandeur*.

A ragionare sulle cause, a pensare dove stanno le radici di questi bei fermenti mi viene in mente uno che ha sempre avuto gli occhi aperti - oggi curiosamente, teneramente ingigantiti dalle spesse lenti degli occhiali - e rivolti molto lontano. Un certo Gianluigi Trevisi che con *Time Zones* ha contribuito a scuotere la cultura musicale del sud; un tale Gianluigi Trevisi le cui rassegne cinematografiche organizzate negli anni '80 mi hanno nutrito di immagini e stimoli; una persona caparbia fino alla testardaggine che non ha mai mollato Bari e la Puglia, anche quando gli dicevano che le sue doti di organizzatore meritavano altri orizzonti. E' grazie a chi come lui ha pensato in prospettiva che forse oggi si inizia a intravedere la possibilità di trovare in Puglia proposte degne di una qualsiasi capitale europea. Eppure nel concerto di apertura di questa bella edizione di *Time Zones*, quando Giovanni Allevi ha invitato il pubblico ad applaudire Trevisi, l'apprezzamento non mi è parso abbastanza caloroso e sincero. Ecco, è qui che c'è ancora da remare controcorrente, per uscire dalla palude di un provincialismo esterofilo che non sa riconoscere il buono che ha sotto il naso e si sforza fino allo strabismo di avvistare miraggi lontani. Il nucleo esemplare che si può vedere nel lavoro di questi pochi, appassionati operatori di cultura sulla scena pugliese, è quello di non limitarsi a diffondere e promuovere arte, ma dedicarsi a produrla. Ritrovatici in auto insieme qualche tempo fa, al ritorno da un concerto a Lecce, Trevisi mi ha raccontato di come aveva "costretto" Davide Viterbo a suonare con Aubry, spingendolo con entusiasmo e sicurezza, infondendo coraggio a un artista che ha bisogno di stimoli. E l'emozionante risultato ripaga tutti, artista, promotore e pubblico. Alla fine del concerto di Viterbo ho ritrovato nei camerini, a festeggiare i musicisti, una serie di personaggi ormai quarantenni, partiti come me anni fa per lavoro, che vivono fra Roma e Milano e che

ritornano sempre più spesso a guardare con affetto alla città e alle cose della regione. Questo l'ho trovato emozionante, perché mi parla di una capacità di attrazione, di una forza gravitazionale che finalmente la città sta riacquistando.

La sera prima di ripartire per Roma, in uno di quei pochi baretti in città capaci di essere vero punto d'incontro di amicizie e di idee, un amico mi ha detto: "E' vero, a Roma e a Milano ci sono più contatti e occasioni di lavoro, ma l'altro giorno sono andato a mangiare dai miei: mia madre mi ha preparato una braciola di cavallo della quale avevo ormai scordato il sapore. E pensa, l'ho smaltita passeggiando sul lungomare in un insperato, avvolgente pomeriggio di sole!"

Anche qui c'è il senso di una città che può puntare sulla qualità della vita, aldilà della cronaca nera che talvolta ne infanga l'immagine, e che solo così saprà tamponare una volta per tutte l'emorragia culturale che porta idee e cervelli lontano dal Mezzogiorno, verso grandi città ormai vecchie, invivibili, noiose.